

L'ITALIA DI VELTRONI

L'INTERVISTA

Anna Finocchiaro: «Presenterò una mia lista alle primarie»

«Sosterrò Veltroni. Mi aspetto molto dalla campagna per il 14 ottobre. Voglio più donne»

di Ninni Andriolo / Roma

«SE LE REGOLE lo consentiranno, io presenterò una mia lista per contribuire ad arricchire il progetto che Veltroni ha illustrato a Torino». Anna Finocchiaro è rimasta «favorevolmente impressionata» dal discorso del Lingotto. E in questa intervista annuncia

il suo impegno per le primarie. L'appuntamento del 14 ottobre? «Importantissimo per definire la fisionomia di un partito che deve essere laico, pluralista, federale e non moderato. In grado di aggredire le questioni della modernità senza farsi trascinare nel passato. Un partito coraggioso, quindi. Che osa, che guarda in faccia senza paura il cambiamento, con l'intento di governarlo. Un partito, soprattutto, che non riproduce alcuna forma di notabilato».

Iniziamo dal discorso di Veltroni. Come lo giudica?

«Ha fatto una ricognizione puntuale dei problemi del Paese e ha annunciato soluzioni anche coraggiose da adottare. Mi è sembrato un progetto convincente per il Pd, con una giusta idea dell'Italia. Chi si aspettava un discorso diverso è rimasto deluso».

Smentito chi immaginava molti sogni e poca realtà, quindi...

«Alcuni commenti dei giorni precedenti erano stati ingiustamente feroci. Veltroni, invece, si è soffermato molto sui contenuti, indicando scelte nette e coraggiose. Ha smentito, in sostanza, chi gli imputava il solito ecumenismo. Nel suo intervento, invece, ho individuato una visione moderna della società, letta attraverso la mescolanza di diverse culture».

Nessuna critica, quindi, tutto bene?

«Mancava il Sud. Ma il Mezzogiorno manca più complessivamente

dal dibattito politico. Però mi ha rassicurato il fatto che Veltroni abbia fatto riferimento all'Italia, a un Paese che non può non stare unito. Un dato che mi induce a pensare che Walter ponga come centrale tanto la questione del Nord, quanto la drammaticità della realtà del Mezzogiorno».

Veltroni ha posto al centro il tema della precarietà, per la verità...

«Sì, un problema generazionale che si presenta con una particolare virulenza nel Mezzogiorno. Anche con il risvolto drammatico del lavoro nero. Per la cui emersione finalmente questo governo ha fatto cose importanti».

La discesa in campo del sindaco di Roma rafforza il governo o avvicina le elezioni anticipate?

«Veltroni è stato molto netto su questo tema. Un Partito democratico forte, ne sono convinta da tempo, è la migliore assicurazione per il governo. È abbastanza malevola una lettura che lega la candidatura Veltroni alle elezioni anticipate. E non a caso a fornirla è un

centrodestra rimasto del tutto spiazzato. Questo, però, non significa che non serva una svolta. Proprio perché siamo riusciti a risanare, raggiungendo in un anno l'obiettivo che ci eravamo prefissi in due anni - e poiché questo ha lasciato necessariamente in ombra alcune questioni - dal Dpef deve emergere la consapevolezza del di-

saggio che attraversa aree e categorie. Il governo, in poche parole, deve dimostrare al Paese di aver compreso questo malessere, di dividerlo e di volerlo affrontare».

A quali aree e categorie si riferisce in particolare?

«Parlo del malessere del Mezzogiorno, parlo della necessità di una Pubblica amministrazione

che assecondi e non costituisca un freno allo sviluppo, parlo della questione infrastrutturale, parlo di un carico fiscale eccessivo in relazione alla qualità dei servizi pubblici offerti».

Lo scenario è mutato di colpo. Da una parte la candidatura Veltroni. Dall'altra le scelte del governo su pensioni, giovani,

ecc...

«Il rilancio c'è già nei fatti. C'è sul versante politico, con questo nuovo slancio verso il Pd. E c'è nell'esecutivo. Mi auguro che la trattativa con i sindacati si concluda presto e bene. I temi sui quali sta lavorando il governo, l'aumento delle pensioni base, la protezione delle giovani generazioni rispetto alla pre-

videnza, gli ammortizzatori sociali, mi sembrano importanti e decisivi. Il governo affronta di petto le grandi questioni sociali. Anche dal versante del Senato, mi permetta di sottolinearlo, stiamo facendo un lavoro importantissimo».

Può riassumerlo?

«Abbiamo approvato da soli la legge sulla tutela e la salute nei luoghi di lavoro, malgrado la Cdl non abbia partecipato al voto. Ancora oggi (ieri, ndr) sul provvedimento per la restituzione dell'Iva, che interessa i contribuenti e le imprese italiane, il centrodestra - cercando di metterci in difficoltà - ha presentato una sospensiva e non ha partecipato al voto. Hanno cercato di far mancare il numero legale, ma non ci sono riusciti e il provvedimento è passato. Un altro segnale di compattezza della maggioranza e di rispetto nei confronti delle aspettative dei cittadini e delle imprese. Pur in una condizione difficilissima, dentro uno scontro ogni giorno più aspro, segnato da ripetuti tentativi di interdizione. Si il clima è cambiato. E chi suonava le campane a morto per il governo Prodi deve ricredersi».

Immagina altre candidature accanto a quella di Veltroni?

«Io penso che la competizione debba essere la più libera possibile. Io ho fatto la mia scelta. Ma altre candidature non mi meravigliano, né stupiscono. Quello che è importante è che ci siano documenti, piattaforme, contributi e liste che possano arricchire il progetto complessivo. Tutto ciò non può che fare bene alla competizione e alle primarie per la Costituente».

E se dovesse scendere in campo Bersani?

«Nessuno scandalo, ci mancherebbe altro. Le primarie che hanno portato alla scelta di Prodi vedevano in campo sette candidature. Ma è chiaro che queste debbono essere sorrette da idee, piattaforme, progetti».

Appoggerà Veltroni con una sua lista, quindi?

«Certo. Farò questa campagna elettorale con grande passione. Io penso di promuovere un documento e una lista che immetta idee, contenuti e contribuisca a moltiplicare le occasioni di confronto. Questa campagna elettorale deve rappresentare l'occasione per mescolarci. Penso alla composizione di liste miste, che mettano assieme persone che provengono da esperienze politiche e culturali diverse e che si ritrovano insieme su documenti chiari».

Una lista segnata da una maggiore presenza femminile?

«Anche. Perché credo che una maggiore presenza femminile rappresenti un fattore di innovazione e di riequilibrio democratico. Ma non penso solo a questo. Certo, io lavorerò perché ci siano molte donne capolista, il 50% almeno».

Una lista per ogni candidato o più liste per ogni candidato: quale opzione ritiene più valida?

«La seconda opzione dà le maggiori occasioni per mescolare esperienze diverse e consentirci di superare gli attuali steccati. Per fare, insomma, il partito nuovo».

Stampa estera

Il «salvatore della sinistra» sta già cambiando la politica italiana

Il New York Times parla di «cambio della guardia a sinistra» in Italia. È il leit motiv dei giornali stranieri nel giorno della discesa in campo di Veltroni. El Pais descrive Veltroni «come un uomo affabile, un politico che trasmette onestà e sereno ottimismo. In un sistema politico patologicamente autoreferenziale Veltroni è considerato un uomo normale, affabile, più interessato al cinema che agli intrighi di palazzo». E il commento sul discorso del Lingotto sottolinea come il «carismatico Veltroni» abbia «combinato il vago lirismo che di solito si attribuisce agli statisti, ad un preciso disegno programmatico».

Per Le Monde, il fatto che il 52enne Veltroni «si impegni per la successione a Romano Prodi», e la sua «probabile investitura come leader della sinistra» segnerà un «cambiamento generazionale» nella politica italiana, che avrà sicuramente «ripercussioni a destra con Berlusconi, 71 anni, che cerca di preservare la sua leadership». Liberation titola «Il sindaco di Roma, l'ultima risorsa della sinistra italiana», ricordando che Veltroni «aveva annunciato l'intenzione, alla fine del mandato da sindaco nel 2011, di lasciare tutto e partire per l'Africa; alla fine si è rifiutato nella giungla della politica». «Salvatore di una sinistra in disfacimento» attorno a lui si è ricostituita «una unanimità», «dopo anni di lotte interne, tutti i cacicchi della maggioranza l'hanno

pubblicamente investito, nei confronti dell'impopolarità dell'attuale governo Prodi e la paralisi di una coalizione che va dai comunisti ortodossi al centro molto moderato». Anche perché è «amichevole, abile, romanziera a tempo perso, senza spigoli e uomo di consenso», capace «di anestetizzare gli avversari». Caustico il britannico The Independent che titola «La dolce vita revisited: Romè's new emperor»: l'imperatore di Roma è il «Mr Nice d'Italia, felice di accogliere star ed organizzare festival», ed ora prepara «i nuovi vestiti dell'imperatore», come leader del nuovo Pd e «possibile primo ministro». Ma il corrispondente sottolinea che «la sua abilità mediatica non è riuscita a coprire le crepe del degrado urbana» della capitale.

E scoppia il rebus delle liste. Fassino ne vuole una sola, D'Alema no

Gli ex popolari d'accordo con il segretario ds. Rutelli: farà la mia. E il tandem Letta-Bersani scalda i motori

di Andrea Carugati / Roma

LINGOTTO, il giorno dopo. Ancora non si sono spenti i clamori della ker-messe veltroniana e già il Pd è in piena fibrillazione. Già, perché adesso che un candidato è formalmente in campo, Ds e Margherita devono trovare il modo più indolore di andare alle primarie del 14 ottobre. Un'operazione in cui ognuno dei leader, archiviata la battaglia per la segreteria, cerca di ottenere una sua quota azionaria nel nuovo partito. Nei Ds

braccio di ferro tra Fassino e D'Alema: subito dopo il rientro da Torino, mercoledì sera Veltroni ha partecipato con tutti i big della Quercia alla presidenza del comitato politico, l'organo ristretto che governa il partito. Qui Fassino ha riproposto l'idea di un listone riformista, composto dal grosso di Ds e Margherita e aperto ai non iscritti. Un listone «per Veltroni» che però non ha convinto Massimo D'Alema e i suoi, compresa Anna Finocchiaro. I dalemiani sono persuasi che servano più liste, magari mescolate tra Ds, Dl e società civile, e che l'obiettivo numero uno del segretario, portare la Quercia unita al

14 ottobre, non sia praticabile. Nicola Latorre lo aveva già detto a Repubblica il giorno prima: «Questi appelli all'unità del partito sono superati. Dobbiamo avere il coraggio di andare in mare aperto». Contrario anche Goffredo Bettini, vicino al sindaco di Roma, convinto che sia tutto il Pd «riformista» e che dunque l'unità dei riformisti sia un falso problema. Bettini pensa a più liste, con l'obiettivo, condiviso da Veltroni, di aprire il più possibile la costituente ai giovani, alla società civile, insomma a quella forze fresche che il sindaco di Roma ha evocato come classe dirigente del Pd. Veltroni però è stato quello che meno di tutti, mercoledì notte, ha contrastato la proposta fassiniana: per

adesso non intende entrare in queste questioni, sta alla finestra aspettando il varo definitivo delle regole per il 14 ottobre. Il punto più delicato sarà la decisione su quante liste potranno collegarsi a uno stesso candidato-leader. Insomma, il problema di avere un parlamentino del Pd composto in maggioranza da veltroniani, il sindaco non l'ha ancora affrontato; così come l'ipotesi di dare vita a sue liste sue sganciate dai vertici di Ds e Dl. L'equilibrio è delicato: Veltroni conta sul sostegno dei due partiti (in particolare dei Ds) e in questa fase ritiene che sarà il voto popolare a «incoronarlo», più che il peso delle truppe sul territorio, vista la sua tradizionale debolezza in questo cam-

po. E poi non vuole entrare in rotta di collisione con Fassino, che ha sostenuto la sua candidatura chiedendogli una sola garanzia: contribuire a tenere unito il partito. Fassino infatti procede per la sua strada: ieri è tornato a proporre il listone riformista ai segretari regionali della Quercia, ottenendo un sostanziale via libera. Con una sola postilla: il meccanismo non dovrà essere calato da Roma, ma sarà «tarato» regione per regione. Un'altra sponda il segretario della Quercia l'ha trovata, sempre mercoledì sera, tra gli ex popolari della Margherita. Che si sono riuniti notte tempo in un istituto religioso sulla Laurentina (c'erano 80 parlamentari, tra cui Franceschini, Soro, Fioren-

ni, De Mita) e hanno deciso di non fare una loro lista marcata dall'identità cattolica, ma di dare il via libera al listone riformista. Dunque agli ex Ppi il ticket con Franceschini, per il momento, sembra bastare. E a Rutelli mandano un segnale chiaro: viene con noi anche tu. Ma il presidente della Margherita sembra deciso a proseguire per la sua strada: cioè una lista ultrariformista aperta ai liberal Ds. «Il listone mi sembra triste e un po' bulgaro», spiega, seppur a titolo personale, il rutelliano Rino Piscitello. «Finiamo per passare come il «vecchio» dei partiti che si nasconde dietro Veltroni: meglio che i cittadini scelgano tra idee diverse».

Intanto restano accessi i motori di Pierluigi Bersani ed Enrico Letta, come potenziali sfidanti di Veltroni. E l'appuntamento del 2 luglio a Milano, con i due big invitati a battezzare il Pd lombardo, assume sempre più i contorni di un'occasione per presentare un'altra idea di Pd, diversa da quella di Veltroni. Bersani, mercoledì notte, ha nuovamente respinto l'invito di Fassino a farsi da parte. E il successo del Dpef ha ulteriormente galvanizzato Letta, che continua a registrare consensi nel Nord (ieri lo ha invitato a candidarsi anche il presidente della provincia di Trento Lorenzo Dellai). Un via libera a candidature multiple arriva anche da Sergio Cofferati: «Servono candidature che si confrontino».